

304

304.

IL PAPA
RAGIONAMENTO PRIMO
AL POPOLO ITALIANO

68

57
2
8

7693

NOE

NOE

Avete il vecchio, e il nuovo Testamento,
E il Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi guida,
Uomini siete, e non pecore matte,
Sicchè il giudeo di voi fra voi non rida.

DANTE.



586452 ^{SSN} Palat. XLIII 68

CHE COSA È IL PAPA?



Il Papa è il capo visibile della Chiesa, di cui autore e capo invisibile è Gesù Cristo: il Papa adunque è Vicario di Gesù Cristo: ed ecco perchè si dice che egli è il più gran personaggio, ch' esiste sopra la terra, e ch' egli è il primo di tutti i principi; nè ciò per la vastità del suo dominio temporale, che anzi è ristretto, non per la forza delle milizie, ch' egli ne ha poche, non per la dovizia del denaro, ch' è proporzionato al dominio, ma perchè, mentre gli altri Principi non sono riconosciuti che da' loro popoli, il Papa è riconosciuto da tutti i popoli del mondo cattolico come loro Principe Spirituale; ed è per questo tanto da loro più venerato e più amato quanto a loro stessi sta più a cuore l'anima che il corpo. È un gran che per tutti i Cristiani sapere, che il Papa fa in terra per la sua autorità le veci di Gesù Cristo, il quale gli *consegnò le chiavi del regno de' cieli*, che fu quanto dire che niuno potrebbe esser salvo se non istesse

col Papa, se dalla autorità di lui ribellasse, se credesse ad altra dottrina che a quella dal Papa insegnata, e non riprovasse gli errori dal Papa stesso riprovati e condannati. Tanta è per ciò la stima e la venerazione, che i buoni Cristiani hanno della dignità, dell'autorità, e del potere spirituale del Papa, che non trovando una parola capace di per se sola ad esprimere il sovrumano ufizio del Vicario di Gesù Cristo, dicono, ch'egli è *un Dio in terra*.

Si potrebbe qui domandare come essendo stati tutti gli Apostoli eletti al pari di Pietro a predicare il Vangelo per l'universo mondo con uguale potestà d'insegnare, si attribuisca il primato a S. Pietro, ed egli si chiami il Principe degli Apostoli, e così del successor di S. Pietro si dica ch'egli è sopra tutti i Vescovi successori degli Apostoli. Facile n'è la risposta: ma affinché il mio discorso proceda con ordine, e con chiarezza bisogna che io riporti per disteso un passo del Vangelo di S. Matteo (*Cap. 16*) dove è chiaramente mostrata da Gesù Cristo medesimo la verità cattolica, della quale io prendo a ragionare per utilità specialmente de' semplici esposti oggidì alla seduzione de' nemici di Dio, della Chiesa, e del Principe. Leggesi adunque in S. Matteo: « Gesù interrogò i suoi discepoli « dicendo: chi dicono gli uomini che sia il fi-
« gliuolo dell'uomo? (*per figliuolo dell'uomo*
« *s'intende Gesù medesimo nato di Maria Ver-*
« *gine*) ed essi risposero: altri dicono egli è Gio-
« vanni Batista, altri Elia, altri Geremia, o al-

« cun de' profeti. E Gesù disse loro: E voi chi
 « dite voi ch'io mi sia? Rispose Simon Pietro
 « e disse: Tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio
 « vivo. E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu
 « Simone Bar-Iona (1); perchè non la carne, e
 « il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio
 « ch'è ne' cieli; e dico a te che tu sei Pietro,
 « e sopra questa pietra (cioè sopra di te) edi-
 « ficherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno
 « non avranno forza contro di Lei. E a te darò
 « le chiavi del regno de' cieli, e qualunque cosa
 « avrai legata sopra la terra, sarà legata anche
 « nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta so-
 « pra la terra, sarà sciolta anche ne' cieli. »

Queste divine parole per chi non ricusa di credere a' Santi Vangeli, sono più che bastanti a fargli conoscere, e tenere per articolo di fede, che il Papa, successore di S. Pietro, è il capo della Chiesa, la quale non può perire, e che come Pietro è salutato dalla Chiesa *Principe degli Apostoli*, così il Papa dei diversi tempi si chiama, e deve chiamarsi *Principe dei Vescovi*; e in ciò appunto consiste quello che comunemente si chiama *primato d'onore, e di giurisdizione*. Ma per comodo dei semplici, e non letterati, a' quali principalmente questo libretto è indirizzato, faremo qualche osservazione sopra le suddette parole di Gesù Cristo a S. Pietro. Gesù interroga tutti insieme i discepoli per sapere da loro che cosa gli uomini pensino di Lui, che nome gli diano, che si aspettino da Lui. Alcuni di que' di-

(1) *Bar Jona* vuol dire *figlio di Jona*, ossia di Giovanni.

scèpoli, che il Vangelo non dice chi fossero, gli rispondono nel modo detto di sopra: ma quando Gesù disse loro, *e voi chi dite voi ch'io mi sia*; allora Pietro fattosi a tutti innanzi disse non per cognizione comune con esso loro, ma di sua propria scienza come uomo da Dio ispirato, *Tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio vivo*: e che fosse realmente ispirato ben lo mostrano le soggiunte parole di Gesù Cristo: *beato se' tu, perchè non la carne, e il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*.

Ecco adunque per quelle parole manifesto come Pietro a preferenza d'ogni altro discepolo è stato già scelto da Dio, e destinato a conoscere, ed a comunicare agli altri i segreti, e i misteri della Santissima Trinità nella grand'opera della Incarnazione. Or a quest'uomo così privilegiato, e onorato da Dio Padre, Gesù Cristo aggiugne un altro altissimo privilegio, ed onore qual'è di esser capo visibile della sua Chiesa: che però in tuono di gran Signore soggiugne *ed io ti dico, che tu sei Pietro, e che sopra questa pietra (che vuol dire sopra di te) edificherò la mia Chiesa*.

Or chi non vede che mancato nel mondo (lo che è impossibile) il successor di San Pietro con i privilegi di esso Pietro, mancherebbe anche la Chiesa di Gesù Cristo contro la suddetta parola di Lui medesimo, cioè che *le porte dell'Inferno non avranno forza contro di Lei?* imperocchè non vi ha edificio, che possa reggere, scavato che ne sia il fondamento: e Gesù

Cristo ha voluto appunto assomigliare la sua Chiesa ad un edificio, affinchè gli uomini più semplici, e più grossolani conoscano, e vedano col puro lume della ragione, e con la pratica delle cose del mondo, che la sua Chiesa per sussistere ha bisogno di un tal' uomo, che per certe sue qualità conferitegli da esso Gesù Cristo possa chiamarsi come il fondamento di questo edificio spirituale, ch'è quanto dire, che il Papa sia il Capo visibile del gran Corpo dei Fedeli, i quali benchè sparsi per tutto il mondo, pure per la medesima Fede, per i medesimi Sacramenti, per la medesima dottrina, formano tra loro una spirituale, ed insieme visibile Congregazione, che appunto è quella, che dicesi *Chiesa* di Gesù Cristo.

Ma son pur degne di considerazione le altre parole di Gesù Cristo allo stesso S. Pietro: *io darò a te le chiavi del regno dei cieli*. Che vuolsi intendere per *le chiavi*? quello appunto che tutti intendono quando vedano, o sappiano, che ad un personaggio son consegnate da una popolazione per mezzo di un suo rappresentante le chiavi della città: tutti intendono, che quel personaggio venga o eletto, o costituito, o riconosciuto come Principe, o come Governante Supremo; imperocchè appresso ogni popolo del mondo, e in ogni tempo sono state prese le chiavi per simbolo, e per contrassegno del sommo potere. Dunque se a S. Pietro, primo Papa, e non agli altri Apostoli, primi Vescovi, furono da Gesù Cristo consegnate *le chiavi*, egli è certo,

che il Principato della Chiesa è del solo Papa, successore di S. Pietro, e non è diviso co' Vescovi, che sono successori degli Apostoli. Questa dottrina, che viene dalle parole di Gesù Cristo, è di somma importanza che il popolo cristiano la intenda bene, che l'abbia chiara nella mente, e pronta sulle labbra per conoscere, e per ribattere all'occasione il gravissimo errore, che oggidì torna in campo, di voler fare i Vescovi uguali al Papa, o sia che ogni Vescovo sia Papa nella sua diocesi, ch'è quanto dire, che sia indipendente dal Sommo Pontefice romano, e che questo non sia altro che Vescovo di Roma come ogni altro Vescovo è Vescovo della sua città, conservando al Vescovo di Roma il solo primato di onore in veduta di essere stata Roma la prima città cristiana del mondo. Chi non vede, che così facendo si verrebbe a formare tante Chiese indipendenti quante sono le diocesi, e così la Chiesa universale fondata da Gesù Cristo non avrebbe più quel suo unico fondamento posto da esso Gesù Cristo nella persona di San Pietro, di cui solo il Pontefice Romano è successore? Sul finire del secolo passato serpeggiò quest'errore anche nella nostra Toscana, e se in ogni città si fosse celebrato un Sinodo sul fare di quello di Pistoia sotto Monsignor Ricci, noi saremmo divenuti tutti scismatici, e forse eretici, come in altro secolo avvenne di tante città della Germania, e dell'intera Inghilterra. Ma buon per noi che il Sommo Pontefice Pio VI di gloriosa memoria, vegliando come Principe dei Vescovi dalla

sua Roma sopra ogni Diocesi del mondo cattolico; appena che gli atti, o sia il libro di quel Sinodo scandaloso fu messo alla luce, Egli nella pienezza della sua autorità conferitagli da Gesù Cristo, come più sotto meglio vedremo, ne pubblicò la condanna con quella famosa *Bolla*, che chiamasi *Auctorem Fidei* perchè comincia da quelle due parole. Coloro, che insegnarono quelli errori condannati da Pio sesto, furono i così detti *Giansenisti*, razza d'uomini nemici da prima dei Papi in favore dei Principi, e poi nemici dei Principi a favore di quelli, che odiano ogni autorità sì nella Chiesa, e sì nel Principato. Che ciò sia vero, ben si conobbe fra noi nel 1799, quando vennero in Toscana i Repubblicani francesi; nella quale occasione Ferdinando Terzo padre del presente Granduca Leopoldo Secondo, per mettersi in salvo da quei feroci Conquistatori fuggì a Vienna presso il suo fratello Francesco Secondo imperatore d'Austria. Allora si videro i nostri Giansenisti uscir fuori tutti Repubblicani arditi, e sfacciati sotto il nome di *Giacobini*: e siccome anche il Papa, cioè il suddetto Pio VI, era stato detronizzato con questo di peggio, che quella stessa Repubblica di Francia avea potuto farlo suo prigioniero, così que'bravi Giansenisti-Giacobini sfogarono tutta la loro rabbia contro l'autorità del Papa, e contro l'autorità del Principe: ed i buoni cristiani, e i sudditi fedeli inorridivano agl'insulti, alle villanie, e agli spregi, che dovean pur vedere farsi pubblicamente a que'due personaggi, l'uno

più dell'altro degnissimo di tutto il rispetto, e la reverenza. Ecco adunque a che mirano i Giansenisti: alla distruzione delle due autorità, della Chiesa, e del Principato. Ho voluto toccare leggermente questo punto per mostrar con la prova invincibile d'un fatto veduto da tutti quelli della mia età, come i più dei Principi sieno stati gabbati dai Giansenisti tenuti falsamente da loro per conservatori dei diritti, delle prerogative, e dell'indipendenza del Principato. E non crediate, che questa setta fosse composta di soli preti: questi, è vero, erano stati i primi nel secolo decimosettimo ad insegnare e spargere in Francia le cattive massime contro la potestà del Papa. Ma siccome quelle massime andavano molto a genio a coloro, ch'erano vaghi d'una vita libera, indipendente, e licenziosa, e che chiamavano schiavitù vile, e disonorevole sottomettersi ai giudizi della Chiesa sì quanto a religione, e sì quanto a costumi, così la setta giansenistica ingrossò fuor di misura non solo in Francia, ma anche in altri regni come nell'Austria, ed anche passò in Italia, dove chiunque era inclinato alla suddetta libertà, licenza, ed irreligione non tardò a divenire, forse senza saperlo, un giansenista. I primi progressi della setta fra gli Italiani furono in Lombardia per il favore, che vi riceveva da Giuseppe II. Imperatore d'Austria, come Duca di Milano: il quale Imperatore l'aveva già bene accarezzata ne'suoi stati Tedeschi. Ivi la Chiesa Cattolica fu veramente la vittima del Giansenismo; nè le gio-

vò, che lo stesso Pio VI. si recasse in persona a Vienna appresso il detto Giuseppe II. per tentare di ottenere con la viva voce a pro di quelle chiese quello che invano avea tentato con lettere private, e con ministeriali ambasciate. Ma lo zelante Papa non riuscì a nulla di bene con quel Monarca, il quale circondato, e quasi guardato a vista da quei della setta nemica al Papato, non diede a Pio che esterne dimostrazioni di onore non come a Principe della Chiesa cattolica, ma come a semplice Principe di un altro Stato. Il Papa adunque tornossi a Roma, come dice il proverbio, con le trombe nel sacco: questo è vero; ma è vero altresì, che il gran tribunale dell'istoria, che dovrebbe far tremare i Principi prepotenti, e testardi quando non sieno nemici della loro stessa memoria, ha oramai giudicato di Pio, e di Giuseppe: del primo ha detto, ch'ei fu l'ornamento, e lo splendore del Pontificato Cattolico, e del secondo, ch'ei fu lo scandalo d'altri minori Principi, e il disorganatore della sua monarchia nelle parti le più vitali, che sono appunto quelle spettanti alla religion dello Stato. Che io non mentisco, che anzi dico la pura verità, e che le arbitrarie riforme religiose di Giuseppe II. non furono il voto di quella nazione, ognuno può ben dedurlo da quanto accade di presente nello stesso impero dell'Austria intorno agli affari ecclesiastici. Ivi il novello Imperatore Francesco Giuseppe mostrando nella sua prima giovinezza senno d'uomo maturo, ma, ciò che più vale,

essendo se non ancora per forza d'esperienza, di certo per virtù di cattolica educazione convinto che non possa aver bene quel regno, che tiene inimicizia, e guerra con la Chiesa di Gesù Cristo, *ch'è Re dei regi, e Signore dei dominanti*, salito egli appena sul trono dell'altro Giuseppe pensò di fare verso la Chiesa il rovescio appunto di quello, e in realtà lo ha già fatto in gran parte, data inoltre pubblicamente speranza di compiere l'opera magnanima, di magnanimità regia, e cattolica, ritenendo per sè quello ch'è suo, cioè di *Cesare, e rendendo a Dio quel ch'è di Dio*, secondo la sentenza di Gesù Cristo: ed in ciò che gli resta a fare non prenderà consiglio da giansenisti, nè da protestanti, che si aggirarono Giuseppe II, e lo esposero fino alle beffe di un re protestante qual fu Federigo di Prussia: questi vedendo che Giuseppe si andava così affaccendando, e quasi rimescolando nelle cose della Chiesa, e che veramente era entrato, come suol dirsi, in *Sagrestia* cacciatone il Papa, lo chiamava talor per istrazio *l'imperator sagrestano*. Ciò mostra quanto il mal consigliato, e abbindolato imperatore operasse contro ogni umana ragione, e contro il buon senso, secondo il quale e non per devozione alla Chiesa Cattolica, nè in ossequio del Papa fu beffeggiato da un protestante, e principe come lui, e che come lui stesso piccavasi di esser filosofo, e come tale era salutato dai filosofastri di quella delirante età; saluto, che da certi filosofastri dell'età nostra non si nega alla sua memoria.

Nò il giovine Imperatore non prenderà a consiglieri come non gli ha presi di bel principio uomini nemici del Papa, ma uomini prenderà sapienti non pure secondo la scienza politica, ma anche secondo la dottrina cattolica, i quali sapranno, e vorranno, perchè uomini di buona fede, conoscere, e rispettare i confini, che pure esistono delle due Potestà, sicchè si abbia finalmente a vedere la 'sì da tanti anni lacrimata concordia fra il Sacerdozio, e l'Imperò. Da sola questa concordia può lo sconvolto mondo politico ricever salute: quelli che invece sperano il bene dello Stato, come or nel Piemonte, dalla depressione del Papa, dell'Episcopato, e del Clero per non tornare, essi dicono, al *medio evo*, che vuol dire agli antichi tempi della ignoranza, io per me son di credere, che non curando più della religione dei padri nostri torneranno a tempi ancor più remoti, a quelli cioè del paganesimo, quando fra gli altri Dei lascivi, adulteri, e ladri adoravasi pure la Dea *Moneta*; giacchè con tutta la nostra civiltà, e il celebrato odierno *progresso* mi pare che all'età nostra possa applicarsi il verso di un nobilissimo poeta (1).

Regnano i sensi, e la ragione è morta.

Piaccia a Gesù Cristo, capo invisibile della Chiesa, al quale l'eterno Padre per merito dell'umana redenzione *dette ogni potestà in cielo, ed in terra*, che il giovine Imperatore compia gloriosamente la ben cominciata impresa, sicchè donde anche

(1) Il Petrarca.

a noi venne lo scandalo, venga ora il buon esempio, e questo sia di buona voglia seguito: non aggiungo per buoni riguardi altre parole, perchè son certo d'essere inteso. Questo però voglio dire, che sarebbe omai tempo che dopo tante calamità da tutti patite pel corso d'un mezzo secolo, grandissimo spazio dell'umana vita, dopo tante mutazioni, e sempre in peggio, di governi, di governanti, e di regolamenti governativi; dopo le triste conseguenze di tante opinioni sì svariate, e sì repugnanti, cioè dopo il totale disfacimento degli antichi costumi, nei quali se vi era del rozzo, e del semplice, pure non vi mancava una certa onestà, e probità, pressochè spenta oggidì; e per i quali se gli uomini eccedevano in credulità, pure non difettavano nella sostanza della Cattolica Religione, che ora è di moda non farne caso: dopo le infedeltà, i tradimenti, e le umiliazioni sofferti da ogni Principe Italiano per parte di una rea fazione, la quale alcuno di loro godendosi nella sua semplicità il vano titolo di Salvatore d'Italia col dissimulato intendimento di esserne quando che fosse l'unico re, caldeggiò, favorì, e mostrò di avere in essa tutte riposte le sue speranze miseramente fallite; dopo finalmente gli ultimi errori politici, per i quali un'istoria imparziale ci qualificherà appresso i tardi nipoti per uomini pieni d'ogni orgoglio, e vuoti d'ogni valore, tutti presunzione, e privi di quella prudenza, che sa scegliere, e adattare i mezzi più acconci al conseguimento di un fine sperabile; dopo tutto ciò

sarebbe omai tempo che ogni Principe non solo per la sua propria quiete, e sicurezza, ma ciò che più importa, per il buon ordine dello Stato, il quale non è per loro, ma per lui essi sono, e per la durevole prosperità dei sudditi si persuadessero, che i nemici del Papa, che vuol dire della Chiesa, e di Dio, sono del pari nemici suoi, da' quali essi Principi non potranno aspettarsi mai buoni consigli, nè zelo dell'onor suo, nè fedeltà in caso di civili, e di politiche turbolenze; e sarebbe anche omai tempo, che i Principi confessandosi ingannati dalla sapienza del secolo incominciassero ad attingere la loro politica dai fonti lucidissimi di quella eterna Verità, che in ogni tempo è la stessa perchè come procedente da Dio, eterno, immutabile, non *soggiace* direbbe il nostro divino Poeta, *alla virtude delle cose nuove*: e volli dire, ch'essi si facessero sapienti alla scuola della Santa Scrittura. In questa studiando riceverebbero grandi lezioni per la loro condotta sì privata, e sì pubblica: vi apprenderebbero, che essi sono senza alcun lor merito e per solo giudizio di Dio i rappresentanti di esso Dio in faccia ai popoli per il bene di questi, che Iddio ama come sue creature; che essi dovranno rendere allo stesso Dio conto strettissimo delle loro negligenze non che delle loro ingiustizie verso gli uomini a loro commessi; i quali non sono secondo Iddio loro servi, ma sudditi, e a' quali debbono dar leggi non per utile proprio, o de' loro favoriti, ma per vantaggio, prosperità, e decoro di tutti in comune come

individui d' una sola famiglia. Apprenderebbero anche in quel Libro Divino, che essi come rappresentanti di Dio, Dio di pace, di clemenza, di misericordia, debbono imitare, quant' è possibile ad uomo, que' graziosi attributi del loro prototipo, o sia primo esemplare; ma vi apprenderebbero altresì, che a quei dolcissimi attributi di Dio va unito anche quello d' una infinita giustizia, per la quale Egli ha in abominazione ogni peccato, e dove il peccatore non si converta, Egli ha preparato la pena dell' eterno fuoco; e di qualunque oltraggio sia portato alla sua Maestà Egli si è fatto intendere in essa Santa Scrittura volerne vendetta, e per questo cantò di Lui il reale Salmista *Deus ultionum Dominus*, cioè Dio delle vendette è il Signore: che però Egli volle, che il suo gran vaso di elezione S. Paolo dalla sua viva voce spedito alle genti, scrivesse ai Romani per istruzione di tutto il mondo: *La Potestà*, o sia Principe, o sia qualunque altra legittima Autorità Suprema, *La potestà è ministra di Dio. . . Che se fai del male, temi, perchè non senza cagione porta la spada: e di nuovo, ella è ministra di Dio vendicatrice per chiunque mal fa.* (C. 13.) Iddio non fece accennare i modi delle pene, come avea fatto per Mosè agli Ebrei, popolo di cuore incirconciso e di dura cervice, che per esser tenuto a freno avea bisogno di una legge dura, e di sangue: ma tali modi per uomini ingentiliti dalla legge di grazia, furono rimessi al prudente arbitrio, ed alla illuminata discrezione della *Potestà* non però sì che la giu-

stizia dovesse essere offesa senza vendetta; perocchè se la *Potestà* secondo S. Paolo *non porta invano la spada, e l'uomo deve temerla*, bisogna pur dire, che questa Potestà, o questo Principe, o quella qualunque sia legittima Autorità Suprema non abbia a portar la spada per giocolar con essa come appunto a balocco dei ragazzi, o degli oziosi un giocolatore in piazza, o in teatro. La spada desta sempre nella mente di chicchessia l'idea di comando, di forza punitiva, ed anche di distruzione: ma i più benigni interpreti delle leggi vogliono, che la *Spada* più cristianamente significhi lo *Scettro*, simbolo di suprema autorità: sia pur vero, ma siccome lo scettro alla fine non è che un bastone, onde non soglion farsi le buone grazie, così la Potestà all'occasione faccia almeno lavorar quello: ma si risponde, il bastone è da schiavi, però aborrito da noi Toscani, che di bonissimo grado ci appelliamo sudditi del Principe, *non servi, non schiavi*: noi non vorremmo veder mai avvilito il cittadino, sempre però pupito il delitto. Ma è tempo di riprendere il filo del nostro discorso.

Dimostrato con le anzidette parole di Gesù Cristo, che il Papa è in Pietro il Principe della Chiesa Cattolica, resta ora a conoscere il suo diritto, e il suo dovere d'istruire nella fede, e nei costumi l'universalità dei fedeli non esclusi gli stessi Vescovi. Torniamo adunque a' Santi Vangeli, da' quali io prendo gli argomenti a dimostrare *che cosa è il Papa*. Abbiamo in S. Luca

(C. 22) che Gesù Cristo nell' ultima cena poco prima di levarsi per andare al Getsemani disse a Pietro in presenza degli altri Apostoli: « Si-
 « mone, Simone, ecco che Satana va in cerca
 « di voi per vagliarvi come si fa del grano; ma
 « io ho pregato per te, o Pietro, affinchè la tua
 « fede non venga meno: e tu una volta rav-
 « veduto conferma i tuoi fratelli. » Con le pa-
 role *e tu una volta ravveduto* accenna Gesù
 Cristo alla trina negazione di S. Pietro avvenuta
 in quella istessa notte non per mancanza di
 fede come dicono tutti i Santi Padri, ma per
 vile timore di essere catturato, perocchè nè so-
 pra di lui, nè sopra gli altri Apostoli, che in
 quella notte istessa tutti si sbandarono, non era
 ancor disceso lo Spirito Santo, che di timidi
 agnelli gli dovea tutti rendere, come fece, au-
 daci leoni. Ho creduto dover fare in grazia del
 semplice popolo questa osservazione, perchè
 gl'impudenti, e temerari nemici della infallibilità
 del Sommo Pontefice in materia di fede, o sia
 quando parla, come dicesi, *ex cathedra*, si va-
 gliono, comechè senza criterio, di quella trina
 negazione di Pietro per istravolgere a scapito
 della Santa Sede il significato delle suddette
 parole di Gesù Cristo a favore della infallibilità
 del Papa. Da queste parole adunque ogni uomo
 anche di grossa pasta purchè non sedotto dai
 presenti maestri d'iniquità, i cui empîi libercoli
 pare oggidì che rampollino fra' piedi del popolo,
 facilmente conoscer può, che si preparavano
 fortissime tentazioni non pure a S. Pietro, ma

anche a tutti gli Apostoli dalla parte del Demonio, nemico naturale della Chiesa Cattolica, fondata su le rovine del suo regno delle tenebre, e che Gesù Cristo voleva, che gli Apostoli trionfassero del Demonio. Pareva adunque a nostro modo d'intendere, che Gesù Cristo stesso dovesse dire *ma io ho pregato per voi*, e invece Egli disse, *ho pregato per te, o Pietro, affinché la tua fede non venga meno*. Or se la fede di Pietro non può venir meno, perchè Gesù Cristo ha pregato per lui, ed è certissimo che la preghiera ne fu esaudita, chi non vede, che Pietro, ed in Pietro il Papa dei diversi tempi è infallibile quando decide, come si è detto, in materia di fede? Potrà pure il Demonio a qualche sfogo di quella immensa rabbia, che lo consuma, tentar anche lui, come tentò sul monte lo stesso Gesù Cristo, nè Pietro fu dichiarato esente da tentazione; ma la sua fede starà nei Sommi Pontefici ferma, salda, ed immobile, e come torre stabilissima non crollerà mai la sua cima per qualsivoglia violento soffiar di venti dell'eresia. In fatti per poco che si scorra l'ecclesiastica istoria, e specialmente quella particolare delle eresie, che in diversi tempi, e fino da' primi secoli hanno afflitto la Chiesa, noi veggiamo aver perduto la fede Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e tanti altri dottissimi uomini, che si sarebbero detti colonne di Santa Chiesa: ma veggiamo altresì, che il Papa successore di S. Pietro come nella autorità, così nella fede, per cui Gesù Cristo pregò, è stato

sempre fermo, e incrollabile in essa fede, ed ha in ogni tempo, e in ogni occasione adempito diligentemente il dovere ingiuntogli dal medesimo Gesù Cristo di confermare i fratelli, che sono i Vescovi, a' quali il Papa scrivendo ha sempre usato, ed usa anche oggidì di nominarli *venerabili fratelli*.

Qui gli uomini avversi alla Santa Sede escon fuori col doppio fatto di S. Marcellino, e di Onorio primo, l' uno Papa sul fine del secondo secolo, e l' altro nel primo quarto del secolo settimo. Narrasi di Marcellino, che, correndo la decima persecuzione contro i cristiani, la quale per la natura tigresca dell' imperator Diocleziano si dice essere stata la più crudele, ed orrenda, esso Marcellino fu posto dallo stesso Diocleziano con gran furore alle strette o di gettare l' incenso sul vaso ardente davanti agli idoli, o di dare il suo corpo ai presenti tormentatori. Marcellino, che pure poco appresso sostenne con grand' animo il martirio, rimase in quel momento così allibito dall' orribile alternativa del tiranno, che con mano tremante preso l' incenso gittollo ad ardere nel detto vaso. La fede adunque di Papa Marcellino, esclamano gli avversari, menandone vampo, venne meno. Piano, signori giansenisti, o protestanti, o di qualunque altra malefica razza siate nemica della Santa Sede, piano, e quando l' atrabile contro la infallibilità del Papa non vi abbia impedito l' uso della ragione, vi sarà facile giudicare, che quel gettar dell' incenso non fu il segno dell' atto in-

terno dell'uomo, che per deliberata volontà rinnega la fede, ma che invece fu l'atto esterno dell'uomo, che preso da subita paura alla presenza di atroci tormenti stende la mano ad una operazione contraddetta, e riprovata dalla sua stessa mente. Non dirò, che a quell'azione mancasse il volontario, quello che i moralisti chiamano *relativo*, o *secondo un che*; ond'è che Marcellino peccò per momentanea debolezza, com'era appunto intervenuto all'apostolo Pietro; debolezza tanto più indegna di un romano Pontefice dopo l'esempio di tanti, e tanti martiri, fra' quali parecchi Pontefici per il corso di quasi due secoli: ma che in lui non venisse meno la fede apparisce da quanto appresso: che appena egli fu fatto accorto dello scandalo dato presentossi al concilio di Sinuessa (1) per ricevere da quei Vescovi la sua condanna, e vi si presentò in sembianza d'umilissimo penitente, cioè bagnato di lacrime, asperso di cenere, e vestito di sacco. Ne furono quei Vescovi sì altamente commossi di tenerezza, che tutti ad una voce esclamarono, *sii tu il giudice di te stesso, chè la prima Sede non si giudica da nessuno. Anche Pietro per una istessa debolezza d'animo mancò, e ne ottenne con le lacrime il perdono da Dio. E qui vedete, Lettor mio caro, fino da quelli antichi tempi della Chiesa la protesta dei Vescovi circa il Primato di giurisdizione, e di onore del Papa, negato quanto alla giurisdizione in tempi da noi men lontani fino ai nostri giansenisti, e beffeggiato da certi nostri barbassori i quali, senza*

(1) Vedi la nota stampata per errore alla pag. 20.

alcuna scienza di giuscanonico, e di storia non che di teologia, e di ecclesiastica erudizione, decidono quasi *pro tribunali* intorno ai diritti, alle prerogative, alla dottrina, ed alla condotta del Sommo Pontefice; e alcun di loro fu così presuntuoso, e impudente da sindacare le operazioni ammirabili di Pio IX esponendolo, per quanto era da lui, al ludibrio degli stolti suoi pari. Vedete differenza di tempi e d' uomini quanto al rispetto, all' ossequio, ed alla venerazione verso la Santa Sede! A Pio IX che non dette pure il menomo indizio di aver mancato alla sua dignità, e se resistè all' empia setta, ciò fu per salvare non pur Roma, ma l' intera Italia dal minacciato sterminio, a Pio IX ammirato, applaudito, e festeggiato da tutto il mondo non esclusi gli stessi Turchi, si fecero per la istessa Italia a voce, in iscritto, e con le così dette caricature a stampa insulti, smacchi, dilleggiamenti, irrisioni di tal natura, che io ne disgrado tutto l' inferno; mentre per lo contrario a quei tempi, cui il nostro vano orgoglio dà il nome di barbari, un consesso numeroso di Vescovi ricusò di proferir sentenza contro un Papa, che si accusa del suo peccato: nè è da dire, che que' Vescovi lo adulassero, perocchè se non gli rimproverarono d' aver perduta la fede, come nè l' apostolo Pietro l' avea perduta, pure non dissimularono ad esso Papa Marcellino il suo peccato.

Il fatto adunque di Marcellino, seppure è

(1) *Sinuessa* città distrutta nel regno napoletano in quella parte, che dicesi *terra di Lavoro*, dov' è situata Napoli.

vero, non prova nulla a favore di chi non ammette la infallibilità del Romano Pontefice: dissi, seppure è vero, perchè non mancano storici di grande autorità, che lo abbiano per un' impostura dei Donatisti, tutti intesi a screditare il Papato. Fra questi storici contasi pure il celebre Lodovico Muratori, il quale ne' suoi annali d'Italia sotto l'anno 304 toccando l'asserto fatto di S. Marcellino scrive così: « Anche negli antichi
 « secoli sparsero voce i Donatisti, che Marcel-
 « lino nella persecuzione si lasciasse vincere
 « alla paura, e sacrificasse agl' idoli. Laonde fu
 « poi formata una leggenda, in cui si rappre-
 « sentava la sua caduta, e quindi la penitenza,
 « con altre favole; alla quale l'erudizione degli
 « ultimi secoli ha tagliato affatto le gambe,
 « certo ora essendo, che questo Pontefice fu
 « esente da quel reato. » Anche il barone Hen-
 rion, ultimo degli storici ecclesiastici, si mostra
 apertamente, senza citarlo, del parere del Mura-
 tori, ed inoltre si fa forte sopra un passo di S.
 Agostino. Pure io ho narrato quel fatto, perchè
 egli è alla mano di tutti gl' impugnatori della
 pontificia infallibilità, ed anche perchè leggesi
 nel breviario romano, libro tanto autorevole
 specialmente appresso i Sacerdoti, che aver lo
 debbono per loro pane quotidiano: nè questa au-
 torità vien punto a scemare in faccia a' buoni
 intenditori per le suddette sentenze di storici
 cattolicissimi: perocchè trattandosi di semplici
 fatti, e di leggende composte in tempi di mag-
 gior pietà, ma di minor critica, non sarebbe

questa la prima volta che un Sommo Pontefice riformasse nella parte istorica il breviario, come fu anche più volte riformato il *martirologio*, dove sono registrati giorno per giorno i nomi di tutti i Santi con un brevissimo cenno delle loro vite, o delle loro principali virtù.

L'altro fatto di papa Onorio favorisce ancor meno che quello di Marcellino i nemici del Papa: pure anche di questo se ne è fatto romore, e se ne fa da chi abusa dell'ecclesiastica istoria contro la infallibilità della Santa Sede. Il piccol resto del presente foglio non vuole che io pe faccia la narrazione; ma la sostanza del fatto è questa. Il prelodato Muratori parli per me. « Bollendo, egli dice, sotto l'anno 634, piucchè « mai la nuova eresia dei *monoteliti*, in que- « st'anno Sergio patriarca di Costantinopoli fau- « tore della medesima ne scrisse a Papa Onorio « per averne il suo sentimento. Il Papa uomo « dottissimo, e di dolce natura, propose dei « ripieghi con due lettere riportate dal cardinal « Baronio. E' perciocchè udì che Ciro patriarca « Alessandrino seguitava a predicare una sola « volontà in Cristo, mandò lettere anche a lui « imponendogli silenzio. Col tempo andò sì in- « innanzi il calore di questa controversia, che « a cagione delle suddette lettere fu mossa « guerra anche alla memoria di Papa Onorio « moltissimi anni dopo la sua morte quasi che « egli se non aveva abbracciato gli errori dei « *monoteliti*, gli avesse almeno con la sua con- « nivenza, o dissimulazione fomentati. Ma i

« cardinali Baronio ne' suoi annali, e Bellarmi-
 « no nelle sue controversie, il Duca de Marca,
 « Natale Alessandro, e il padre Pagi, ed altri
 « valentuomini hanno così ben difesa l'innocen-
 « za, e retta credenza di questo Papa, che è
 « superfluo il più disputarne. » Di altri Papi
 non so che i nemici del Papato abbiano messa
 in dubbio la fermezza nella fede: pure se nella
 loro perfidia sempre feconda di nuove malizie
 tentassero di uscir fuori con altre simili impo-
 sture, egli è certo, che i dotti critici, ed impar-
 ziali non si sgomenterebbero di sventarle a glo-
 ria della verità della parola di Gesù Cristo che
Egli ha pregato affinchè la fede di Pietro non
venga meno.

Ma tornando alle sopradette istorie dico,
 che da quelle apparisce, come appena nelle di-
 verse parti del mondo cattolico si manifesta
 un'eresia, od anche appena il Sommo Pontefice
 ne ha sentore, subito la voce di lui si fa udire in
 quel tuono ora dolce, ora severo, ora terribile,
 che più è adattato alla qualità dei tempi, dei
 luoghi, e delle persone. Non tutti i fratelli a
 quella voce si son sempre riscossi, nè ricreduti;
 peggio per loro; ma il Papa per quanto era da
 lui non ha mai mancato di richiamarli al do-
 vere, e di confermare al tempo stesso nella fede
 quelli, che tentati dal cattivo esempio, o sedotti
 dall'autorità incominciavano a vacillare. Per
 questo mezzo somministrato da Gesù Cristo alla
 sua Chiesa, ch'Egli si acquistò col suo Sangue,
 cioè per la fede, e per la voce del Papa si è

mantenuta da S. Pietro sino a Pio Nono intatta e incorrotta la dottrina di Gesù Cristo: perchè siccome l'eresie hanno per lo più avuto il favore dei Principi, così se la voce del Papa, stato sempre indipendente, non avesse potuto farsi ascoltare per ogni angolo della terra, e se dalla moltitudine dei fedeli non si fosse creduto alle parole di Colui, che per promessa di Gesù Cristo non può fallire, quelle false dottrine avrebbero preso piede, e da un luogo all'altro continuandosi avrebbero tutta alterata, guasta, e corrotta come accade dell'altre non divine istituzioni, la religione cattolica-apostolica-romana. Ma gli scritti dei Papi, i quali scritti sono intitolati quando *Costituzioni*, quando *Brevi*, quando *Bolle dogmatiche* furono in tutte l'età quel *Pietro*, la cui fede non può venir meno, il quale non ha mai mancato di *confermare* i fratelli: e per questo mezzo infallibile l'eresie se non sono state sempre sradicate, e spente, pure il loro veleno infernale non ha ammorbato per tutto il mondo il Cattolicismo, e così la fede di Gesù Cristo se non del pari in tutti i paesi del mondo ha sempre però risplenduto per tutte le parti del mondo istesso nella sua nativa purezza e santità.

E quì è dovere di gratitudine in ogni buono Italiano ringraziare devotamente il Signore Iddio, che gli abbia fatto avere i natali, e la prima educazione in questo *bel paese*, il quale oltre a' tanti pregi naturali, di che Egli si è degnato arricchirlo, ed oltre alle tante maravi-

glie operatevi dall' arti italiane , dono esse pure singolare di Lui , onde la nostra Italia fu detta giardino del mondo , la volle privilegiata con la gloriosa Cattedra di San Pietro : che però qua , a nostro grand' onore , e consolazione , intendono i cuori , qua mirano gli occhi di tutte le genti , e di qua aspettano per il successore di Pietro , ed anche crede della infallibilità promessa da Gesù Cristo , gli oracoli aspettano della fede , la regola dei costumi , e l' ordinamento disciplinale della gran famiglia dei Credenti. Gran ventura , gran dignità è questa d' Italia ! Ma oh Dio ! L' uomo per il mal' uso della ragione paragonandosi ai giumenti , dice il Salmista , e rendendosi simile a quelli , non fa più caso degli alti doni , e privilegi di Dio , che anzi di quelli stessi si serve per offenderlo , e per oltraggiarlo. Una setta italiana non so se più nemica del nome italiano , o della Religione cattolica , setta , ch' e' chiamano della *giovine Italia* , segreta , e timida una volta , ora manifesta , ed ardita , capitanata da un nominato *Mazzini* , fanatico , o depravato ch' e' sia , vorrebbe pure cacciar per sempre d' Italia questo dono di Dio , questo privilegio , che tanto ci onora , cioè il Sedente su la Cattedra di San Pietro , assegnandogli non so qual angolo della terra per togliere , come essa dice , questo impaccio d' Italia. Lettor mio caro , non vi pare ella questa una mostruosità , un pensiero così diabolico da non dover cadere in mente d' uomo , ed assai meno in mente d' un italiano ?

Ma a chi non son note le nefandità di questo Mazzini, figlio bastardo d'Italia, contro la Città Santa, mentre ei vi sedè come capo degli usurpatori del dominio papale, e contro la sacra persona di quell'angiolo di Pio IX, delizia del genere umano? Io me ne passerò, perchè ogni uomo del popolo ne seppe a quei giorni gli strani avvenimenti, e perchè non mi è dato di valicare i confini segnati a questo libretto. Non vò' per altro tenermi dal dire, che la Cattedra di San Pietro, dove spiritualmente siede ancora quel primo Pontefice, che fu il secondo fondatore, ma incomparabilmente più glorioso, dell'alma Roma, perchè il nuovo Impero di lei non ebbe per confine l'oceano, ma gl' stessi confini del mondo; e il nome suo non pure toccò le stelle, ma penetrò nel più alto de' cieli, sicchè l'impero di lei riceve vita e vigore dall' alito stesso di Dio, e dalla sua Sapienza, origine, e principio d'ogni bene dell'intelletto; la Cattedra, dico, di San Pietro, suscitato per divina virtù il braccio delle Potenze cattoliche, e l'influenza autorevole (ciò ch'è più maraviglia) delle non cattoliche nazioni, respinse da se il Mazzini, quasi contaminatore, e avvelenatore della *Città Eterna*, che i cattolici d'ogni parte del mondo venerano, ed amano come il fondamento, e la colonna della Verità, e che i protestanti, gli eretici, e gl' infedeli ammirano, visitandola a lor potere, come la maestra d'ogni bell' arte, e la incominciatrice dell'universale civiltà. Colui, quell'emissario di Sata-

na, il nominato Mazzini, che dopo l'orrendo attentato, e dopo l'incredibile sacrilegio non era più degno di veder la luce del sole non che di respirare la cattolica aria d'Italia, rifuggissi per favore di alcun potente, che teneva con lui, rifuggissi fra' protestanti, e d'una in un'altra terra sempre esecrato si condusse a quella novella Tiro europea, scolatoio d'ogni nequizia politica, alla quale preghiamo Iddio non le sia dato lo stesso fine che all'antica della Soria, ancorchè a questa quella molto si rassomigli secondo la parola della profezia di Ezechiele (C. 27.) ma forse la provocata ira di Dio sarà addolcita (ed oh fosse pur vinta) dal forte numero ogni dì più crescente dei colà convertiti alla Chiesa Cattolica. Or però che il congiuratore è scoperto, e il nemico è fuggito, più non è da temere; ed i Principi nostri, quando per occulto giudizio di Dio non sia in essi diffuso lo spirito di vertigine, sanno come guardarsi dalle oramai conosciute insidie della setta Mazziniana. Questa setta, che or non ha più in Italia potere esterno, ed effettivo (salvo nel miserabile Piemonte, che pure non tarderà a redimersi dall'oppressione, sotto cui per codardia dei buoni geme e sospira) questa setta, dico, si ingegna, si travaglia, si arrabatta di mantenere com'ella dice, il *fuoco sacro*, e che io chiamerei *infernale*, per mezzo di scritti protestantici eretici, ereticali, scandalosi; nel qual mestiero diabolico ella tiene a salario (e ciò da gran tempo, ma ora con ispendio maggiore dopo le

patite sconfitte) diversi scrittori, fra i quali non pochi, che insozzano d'empietà certi giornali, diversi scrittori, dico, seducenti, ipocriti, perchè in apparenza tutti spiranti fratellevole carità, (alla quale soli i gonzi oggidì posson credere) spiranti semplicità evangelica, zelo del comun bene, banditori di libertà e di uguaglianza, che poi si vede non essere altro che licenza, e rapina delle altrui proprietà. Contro siffatti miserabili seduttori non mancò di alzar la voce anche il presente successor di S. Pietro, Pio IX quando per le sue lettere ai Vescovi, quando per le allocuzioni in Concistoro, e quando per le notificazioni ai propri sudditi, venendo anche per questo mezzo a compiere il suo dovere *del confermar altrui nella fede, e ne' buoni costumi.*

Troppe più cose restano a sapersi del Papa, le quali saranno pubblicate quando che sia, se io avrò potuto conoscere, che il mio piccolo lavoro sia tornato utile al Popolo: ch'è sia riuscito ingrato a' nemici del Papa, nol curerò nè punto nè poco, perchè mi avverte l'Apostolo, che i caduti nel reprobò senso chiamano male il bene, e bene il male.

UN AMICO VERO DEL POPOLO.



Società Edit. Fior.



PALA
XLII



FIRENZE 1850.

SI VENDE DA LUIGI MANUELLI

LIBRAIO IN FACCIA ALLA PREFETTURA

al Prezzo di 2 Crazie.

